

LE RADICI DEL PROBLEMA



La questione della disponibilità di foreste è posta in modo assai superficiale e il parametro superficie forestale / numero di abitanti

descrive in modo assai inadeguato la disponibilità effettiva dei diversi servizi offerti dalle foreste, anche perché i valori decrescenti sono dovuti al fatto che l'aumento della popolazione (legato al benessere) è stato più rapido dell'aumento della superficie forestale (legato ai mutamenti socio-economici che hanno portato all'abbandono della selvicoltura e dell'agricoltura marginale)

Faccio tre esempi:

a) materia prima legno (funzione produttiva)

Gli indicatori utili a rappresentare questo aspetto sono la domanda o il consumo della materia prima legno (stimato in circa 1,96 milioni di mc/anno per l'industria di trasformazione, oltre a circa 1,5 milioni di mc/anno per legna da ardere) e la capacità di produzione delle foreste (0,9 milioni di mc/anno, cui si sommano 0,4 milioni di mc/anno derivanti dalla pioppicoltura).

La differenza enorme tra la produzione locale e la domanda stimata in Piemonte è colmata con il ricorso alle importazioni.

b) servizi di tipo ambientale (funzione ecologica)

I parametri che meglio descrivono questo tipo di servizi di interesse pubblico sono:

- la composizione specifica dei boschi (boschi misti sono migliori di boschi monospecifici),
- la distribuzione territoriale (es. in pianura un bosco è assai più importante che non in montagna)

c) protezione dei suoli (funzione sociale)

Anche in questo caso i parametri che meglio descrivono il servizio offerto dalle foreste sono di tipo geografico territoriale: la loro distribuzione in relazione alla vulnerabilità dei suoli.

La multifunzionalità dei boschi è un aspetto evidenziato sia nelle "Linee guida di politica per le foreste e i pascoli" approvate con D.G.R. n. 26 – 2031 del 23.01.2006 sia nella legge regionale 10 febbraio 2009 n. 4 (art. 1)

I boschi sono una risorsa abbondante (circa 875.000 ha di foreste + circa 48.000 ha di arboricoltura da legno – complessivamente circa il 36% del territorio regionale), sottoutilizzata sia in riferimento alla superficie (si può stimare che oggi sia soggetta a gestione attiva circa il 25% della superficie forestale) sia in riferimento alla capacità di produrre legname (si preleva molto meno dell'accrescimento: si stimano¹ prelievi di circa 0,9 milioni di mc/anno a fronte di una potenzialità di produzione stimata in oltre 2,6 milioni di mc/anno).

Nessuno ha mai sostenuto che si tratti di una risorsa gratuita; al contrario: la non remuneratività della selvicoltura è la causa principale del suo abbandono.

¹ A causa dell'assenza di un sistema di rilevamento degli interventi selvicolturali, le stime inerenti le utilizzazioni sono fortemente aleatorie



UNA TRUFFA ECONOMICA AI DANNI DELLA COLLETTIVITA'

Gli obiettivi in materia di energetica della regione piemonte sono espressi nella Relazione Programmatica sull'energia approvata con D.G.R. n. 30-12221 del 28.09.2009.

In essa è evidenziato che la quota parte attribuibile alle biomasse dell'obiettivo del 20% di energie rinnovabili previsto per il 2020 è del 7% (cioè del 35% se rapportato al 20% e non del 60% come affermato dal wwf) secondo l'ipotesi definita di "scenario alto" e cioè prevedendo un utilizzo elevato di biomassa forestale.

Inoltre la biomassa deve essere utilizzata esclusivamente per utenza termica e per cogenerazione (il cui rendimento complessivo previsto è del 75%) è cioè esclusa la sola produzione elettrica, caratterizzata da rendimenti bassi – circa 22%-.

I criteri sopra indicati sono espressi con l'intento di riequilibrare le tendenze negative di un mercato oggi in forte sviluppo in conseguenza di incentivi economici definiti a livello nazionale (i certificati verdi), esclusivamente finalizzati alla produzione elettrica, ma che ignorano sia la produzione di calore (anche in cogenerazione) sia il concetto di filiera corta (produzione in loco della biomassa).

Ne conseguono pesanti effetti negativi sia in termini di inefficienza energetica generale (spreco di calore) sia in termini di impatti sul territorio determinati dall'aumento dell'importazione di biomasse a basso costo necessarie per alimentare impianti sovradimensionati rispetto alle capacità di offerta del territorio.

Coerentemente a ciò, la Regione Piemonte ha definito (D.G.R. n. 22-8733 del 05.05.2008) i criteri per l'ammissibilità a finanziamento regionale di progetti che prevedono l'utilizzo di biomasse come combustibili comunque caratterizzati da una filiera corta di approvvigionamento

In conclusione al paragrafo si evidenzia inoltre che:

- a) l'estensione attuale delle rete di viabilità forestale è inferiore a 11.000 km su tutto il territorio regionale.
L'ipotesi di costruire ulteriori 2.000 km comporterebbe la disponibilità di circa 200 milioni di euro, non prevedibile nell'ambito dei programmi di sostegno disponibili nel medio periodo (la previsione all'interno del PSR è di circa 7 / 8 milioni di euro)
- b) gli investimenti sulla filiera delle biomasse raggiungono qualche milione di euro (< di 10) complessivamente nel medio periodo.

Non si vede come, con queste risorse, si possano realizzare gli scenari prefigurati dal wwf.



UNA TRUFFA AI DANNI DEI PROPRIETARI

L'articolo 18 della legge 10 febbraio 2009 n. 4 prevede la risoluzione di un problema molto sentito nelle zone montane.

Si tratta di consentire la gestione di superfici forestali "intercluse" e "il cui abbandono comprometta un'ottimale gestione forestale" in relazione a quelle circostanti facenti parte di un consorzio forestale riconosciuto dalla regione piemonte.

La gestione avverrà attraverso molteplici forme di tutela della proprietà, in particolare:

- solo se il proprietario non è individuabile (ad es. per la mancata trascrizione delle successioni ereditarie sul catasto) oppure
- solo se il proprietario individuato non è reperibile (ad es. perché emigrato da lungo tempo o perché deceduto);
- il consorzio ha l'obbligo di accantonare in un fondo specifico gli eventuali proventi della gestione
- la gestione è provvisoria (4 anni) e autorizzata dal comune
- gli aventi diritto possono, in qualunque momento, chiedere la cessazione delle attività del consorzio e la corresponsione di quanto accantonato

Quindi la legge prescrive precise forme di tutela della proprietà pur fornendo al consorzio gli strumenti per porre rimedio a situazioni di abbandono.



UN PRELIEVO NON SOSTENIBILE

Non esiste un "piano di sfruttamento delle biomasse forestali" ma esistono delle norme (la legge e il regolamento forestale) da rispettare per tutti gli interventi selvicolturali.

Tali norme prevedono che:

- a) non sia possibile gestire a ceduo boschi con più di 40 anni (escluso castagno, carpino e robina) [e quindi non ha senso scrivere, come fa il wwf, che si prevede di tagliare la quota che nessuno ha più utilizzato negli ultimi 50 anni]
- b) la conversione all'alto fusto può prevedere al massimo l'asportazione del 60% della copertura ed il 40% della provvigione [queste quantità sono molto più cautelative rispetto al 70% delle piante riportato nel testo del wwf]

Infine la sostenibilità degli interventi selvicolturali è un principio affermato nella legge e perseguito in tutte le norme applicative.

[non è quindi vero, come affermato dal wwf, che si intacca il "capitale" ma si utilizzano esclusivamente gli "interessi" da questo prodotti.

Si sottolinea inoltre che il "capitale" è aumentato, negli ultimi 20-30 anni, con un tasso annuo superiore all'1%]



UN ENORME DANNO AMBIENTALE

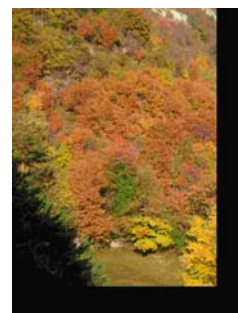
Per quanto riguarda le emissioni inquinanti prodotte dalla combustione del legno si evidenzia che la sopra citata D.G.R. n. 22-8733 del 05.05.2008 "criteri per l'ammissibilità a finanziamento regionale di progetti che prevedono l'utilizzo di biomasse" prescrive il rispetto delle prescrizioni energetiche ed emissive stabilite nell'Allegato 2 alla DCR 11 gennaio 2007 n. 98. Si tratta anche in questo caso di limiti molto bassi.

Per quanto riguarda le pratiche selvicolturali contestate dal wwf (i turni previsti per le fustaie, la pratica della ceduzione) si tratta di pratiche storicamente affermate, acquisite nelle norme vigenti fin dal 1923, e che hanno consentito ai boschi di pervenire fino ai giorni nostri, dimostrando quindi, nei fatti, la sostenibilità di tale tipo di interventi.

I parametri tecnici espressi nel regolamento, mediamente, ricalcano, semplificandoli, quelli già in vigore prima della legge regionale. In taluni casi sono più permissivi (es epoche di taglio per i boschi cedui) e in altri sono più cautelativi.

In ogni caso non si prevedono scenari di distruzione dei boschi come prefigurato dal wwf. Anzi: la pianificazione territoriale forestale realizzata sull'interno territorio regionale prevede, in una ottica generale di multifunzionalità, che:

- il 46% dei boschi abbia una destinazione produttiva-protettiva (cioè spiccatamente multifunzionale)
- il 16% abbia una destinazione prevalente produttiva
- il 15% abbia una destinazione prevalente naturalistica
- il 15% abbia una destinazione prevalente protettiva del suolo
- il 7 % abbia una evoluzione libera
- l'1% abbia una destinazione di fruizione



MEGLIO SAREBBE NON GESTIRE

Per quanto riguarda la CO₂, si evidenziano i seguenti fatti:

- a) la combustione del legno libera la CO₂ accumulata con la crescita. Assicurando un prelievo dai boschi non superiore all'incremento, si assicura un bilancio almeno in pari (se si preleva di meno, si ha accumulo di CO₂)
- b) la combustione del legno evita l'utilizzo dei combustibili fossili che liberano la CO₂ accumulata nel corso dei millenni, determinando un aumento netto delle emissioni

Per quanto riguarda la "non gestione" auspicata si evidenzia che:

- a) l'accumulo di massa raggiunge nel tempo un massimo (sicuramente superiore alla provvigione media attuale) ma poi non cresce più compensandosi con la decomposizione del legno morto (che libera CO₂)
- b) la non gestione dei boschi sottoposti da secoli a profonde alterazioni antropiche comporta l'innescarsi di dinamiche naturali che non sempre permettono al bosco di espletare le funzioni ad esso richieste (è il caso dei castagneti, dei rimboschimenti, etc. soggetti a collassamenti)
- c) la non gestione non permette in generale (in tutti i boschi) di far loro esplicare le funzioni loro richieste. E' il caso delle funzioni ricreative, paesaggistiche ma anche della stessa biodiversità, influenzata negativamente da alcune pratiche ma positivamente da altre.



LO SFRUTTAMENTO FORESTALE CHE SI PROFILA E' IMMORALE

E' vero che fino agli anni '50 i boschi sono stati oggetto di intenso sfruttamento, spesso anche in modo non sostenibile. Ed è vero che oggi, fortunatamente, i boschi piemontesi sono in una situazione molto migliore (sotto vari punti di vista). Ma è altrettanto vero che il loro abbandono sta creando situazioni di difficoltà al territorio, dovute proprio al fatto che la non-selvicoltura impedisce agli stessi di esplicare quelle funzioni (più spesso di interesse pubblico) che sono fortemente richieste dalla società.

Pur non volendo entrare nel merito di valutazioni morali si evidenzia il fatto che il non utilizzare la risorsa legno disponibile localmente, comporta il ricorso:

- a) ad altre risorse non rinnovabile (pensiamo p. es. alla diffusione del cemento e del ferro nelle costruzioni)
- b) alla stessa risorsa ma di provenienza non locale. In questo caso si pongono due problemi, anche morali: i costi di trasporto e la sostenibilità della selvicoltura praticata nelle regioni di provenienza del legname importato.